



LOBBY: FORZA E DEBOLEZZA DELLE REGIONI

4 agosto 2013 · by Gianluca Sgueo in Politica, Territorio



Mentre il governo
colleziona l'ennesimo
fallimento sulla

legge per le lobby, le regioni si confermano all'avanguardia sul tema.

Più di una, tra cui la Toscana e l'Abruzzo, hanno già tentato di dare regole più severe all'attività dei lobbisti.

Da che dipende l'iperattivismo regionale? La spiegazione è semplice. Si collega all'importanza che gli amministratori locali rispetto alle decisioni. Sono tasselli cruciali di un meccanismo molto complesso. Molto più importanti dei loro colleghi "nazionali". Lo dimostrano i numeri. Se nel corso dell'ultima legislatura (ma il discorso vale anche per le legislature precedenti) il Parlamento ha approvato qualche centinaio di leggi, il più delle volte di conversione di decreti d'urgenza del governo, l'attività legislativa delle regioni ha sempre superato il migliaio di provvedimenti. Segno di un'attività intensa, che peraltro si esercita su un ventaglio molto esteso di competenze.

Ecco perché sono loro, le regioni e i loro amministratori, il "laboratorio" privilegiato per regolare i rapporti con i rappresentanti di interessi. Del resto il bacino d'utenza più ristretto, e quindi la presenza di un rapporto radicato tra comunità locali e amministratori, rende ancor meno giustificabile l'assenza di regole sul lobbying. Farne a meno significa fare a meno delle prerogative di indipendenza e responsabilità che la Costituzione e le leggi italiane riconoscono alle Regioni e agli Enti locali.

Certo, una volta individuate le regole bisogna farle funzionare. Non sempre alle buone intenzioni è seguita l'applicazione pratica. A volte perché le leggi sono cadute in disuso, prive della volontà

politica di essere attuate. Altre volte perché non si è più intervenuti nel tentativo di aggiornarle alle ultime novità. Inevitabilmente, perché una regola funzioni, servono sforzo e capacità. Quelle che non sempre i politici centrali, ma anche locali, hanno avuto.

Gianluca Sgueo

Twitter @GianlucaSgueo

già tentato di dare regole più severe all'attività dei lobbisti.

Da che dipende l'iperattivismo regionale? La spiegazione è semplice. Si collega all'importanza che gli amministratori locali rispetto alle decisioni. Sono tasselli cruciali di un meccanismo molto complesso. Molto più importanti dei loro colleghi "nazionali". Lo dimostrano i numeri. Se nel corso dell'ultima legislatura (ma il discorso vale anche per le legislature precedenti) il Parlamento ha approvato qualche centinaio di leggi, il più delle volte di conversione di decreti d'urgenza del governo, l'attività legislativa delle regioni ha sempre superato il migliaio di provvedimenti. Segno di un'attività intensa, che peraltro si esercita su un ventaglio molto esteso di competenze.

Ecco perché sono loro, le regioni e i loro amministratori, il "laboratorio" privilegiato per regolare i rapporti con i rappresentati di interessi. Del resto il bacino d'utenza più ristretto, e quindi la presenza di un rapporto radicato tra comunità locali e amministratori, rende ancor meno giustificabile l'assenza di regole sul lobbying. Farne a meno significa fare a meno delle prerogative di indipendenza e responsabilità che la Costituzione e le leggi italiane riconoscono alle Regioni e agli Enti locali.

Certo, una volta individuate le regole bisogna farle funzionare. Non sempre alle buone intenzioni è seguita l'applicazione pratica. A volte perché le leggi sono cadute in disuso, prive della volontà politica di essere attuate. Altre volte perché non si è più intervenuti nel tentativo di aggiornarle alle ultime novità. Inevitabilmente, perché una regola funzioni, servono sforzo e capacità. Quelle che non sempre i politici centrali, ma anche locali, hanno avuto.

Gianluca Sgueo

Twitter @
GianlucaSgueo